

A GENOVA "LA STORIA IN PIAZZA" GLI UMANI HANNO LE GAMBE

Dal 29 marzo al 1° aprile un ciclo di incontri per capire le migrazioni dal Neolitico a oggi

ANTONIO GIBELLI

GLI UMANI hanno le gambe. Muoversi, spostarsi, trovare nuovi spazi per il loro insediamento, sviluppare attitudini adatte ai nuovi ambienti, sono attività che appartengono alla loro natura: una risorsa, una costante della loro storia millenaria. Non un evento eccezionale, drammatico e traumatico, se non in qualche caso, come sono le fughe dalle catastrofi, dalle carestie, dalle guerre o gli esodi forzati. "La capacità di spostarsi da un luogo a un altro è una prerogativa preziosa per adattarsi e migliorare le condizioni di vita" scrive Massimo Livi Bacci, il maggiore studioso italiano di storia demografica, uno dei protagonisti della terza edizione de "La storia in piazza" che si svolgerà a Genova tra il 29 marzo e il 1 aprile, e che avrà come tema appunto "Popoli in movimento".

Alla base di tutto, un fenomeno: l'occupazione graduale del Pianeta a partire dalle sedi dove sono attestati gli insediamenti originari nell'Africa

equatoriale. Come scrisse Darwin in "L'origine dell'uomo", gli abitanti della Terra del fuoco, al punto estremo dell'emisfero australe, o delle regioni Artiche, ne hanno dovuto fare di strada prima di arrivare dove stanno ora. Devono essere passati per molti climi e aver cambiato le loro attitudini molte volte prima di diventare quelli che sono. Il popolamento del globo terrestre, fino a ridurne quasi a zero gli spazi vuoti, è

stato un grande, lento processo di crescita demografica e di spostamento sul territorio.

Nell'età della caccia e raccolta, cioè prima della rivoluzione del neolitico, gli uomini si muovevano alla ricerca di aree sempre nuove capaci di assicurare la loro sopravvivenza offrendo animali da cacciare e frutti spontanei della terra da cogliere per sfamarsi. La scoperta dell'agricoltura, con la selezione dei semi e le pratiche della coltivazione, hanno reso possibile una stanzialità relativamente maggiore. Ma anche il mondo degli agricoltori è spinto ad espandersi, per cercare nuovi territori da sfruttare, assicurarsi migliori condizioni, dare sfogo alla crescita demografica.

Lente onde di avanzamento di agricoltori in territori semivuoti

hanno segnato ad esempio il popolamento del continente europeo, secondo una direttrice da Sud-est a Nord-ovest e si sono riproposte in movimenti verso Est nel secondo millennio della nostra era. Ma anche la conquista del West da parte delle carovane di pionieri ha corrisposto a dinamiche per certi aspetti simili.

Dopo la scoperta del continente americano, nei secoli dal XVI al XVIII, l'Europa ha cominciato a esportare popolazione nel Nuovo Mondo, al ritmo di meno di un milione a secolo. Ma è bastato questo a cambiare la faccia delle Americhe, al 100% indie fino al 1500. Ai due milioni e 300.000 europei, diventati quasi 8 milioni all'inizio

dell'Ottocento per effetto della dinamica demografica in crescita, si sono aggiunti gli oltre 7 milioni di schiavi africani, calati però a circa 5 milioni e mezzo per un tasso di crescita negativo.

Poi, dalla metà dell'Ottocento, la grande ondata per antonomasia, quella a cui generalmente pensiamo quando parliamo di migrazioni e che ci suggerisce erroneamente l'idea del caso eccezionale. Fattori

diversi, come la straordinaria crescita demografica, la crisi del mondo agricolo per l'aumento della produttività e quindi l'eccedenza di forza lavoro, la ricettività dei Paesi americani, il miglioramento dei trasporti, si coalizzarono nel produrre l'impennata degli espatri: oltre 50 milioni espulsi dall'Europa al netto dei rientri nel periodo dal 1800 al 1913, mentre la popolazione europea cresceva di due volte e mezzo.

Infine, dall'ultimo scorcio del XX secolo, l'inversione del ciclo. L'Europa cessa di popolare il mondo e diviene importatrice di risorse umane che vengono dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina (18 milioni al netto dei rimpatri tra 1990 e 2005). Niente di nuovo sopra il pianeta Terra, possiamo dire. E, ancora una volta, non una patologia, un'invasione, una tragedia, un'apocalisse, bensì un modo da sempre seguito tra gli umani per continuare a essere umani: spinti dai bisogni, ma capaci di inventarsi modi per fare di necessità virtù.

Questi movimenti - tranne che nel caso menzionato della tratta degli schiavi - rientrano in linea di massima nelle scelte volontarie, anche se faticose e talvolta dolorose. Altri ve ne sono nella storia che sono invece coatti, violenti e distruttivi. Sono le conversioni forzate e le espulsioni per motivi religiosi ed etnici, come quella degli ebrei e dei mori nella Spagna cattolica del XV e XVI secolo; sono gli internamenti, le espulsioni, le fughe e le deportazioni in contesto bellico. Fino alla distruzione programmata di interi popoli come quello armeno trascinato nella "marce della morte" dai Turchi nel periodo della prima guerra mondiale, o quello ebraico rastrellato e annientato dalla furia nazista nel cuore dell'Europa, negli anni ancora vicini della seconda guerra mondiale. Movimenti di popoli, non per la vita ma per la morte, coi loro contraccolpi, come la cacciata dei tedeschi dai territori dell'Est invasi e occupati: circa 12 milioni dopo il 1945.

Di questo e altro si occuperà **La Storia in Piazza 2012**.

ANTONIO GIBELLI è curatore di **La Storia in Piazza 2012**, assieme a Donald Sassoon e Luca Borzani

© riproduzione riservata

I magnifici 7 **(da non perdere)**

GIOVEDÌ 29 MARZO
ORE 18

"Popoli in movimento da che mondo è mondo" di Donald Sassoon, professore di Storia comparata europea al Queen Mary College di Londra

VENERDÌ 30
ORE 16

"Ma i popoli si muovono davvero?" con Lucio Caracciolo, direttore di Limes e **"La grande fuga. L'espulsione dei tedeschi dall'Est dopo la Seconda Guerra Mondiale"**, a cura di Bernd Faulenbach, Honorarprofessor, Ruhr, Universität Bochum

VENERDÌ 30
ORE 17

"L'Inquisizione alle spalle. Da Ebrei a Marrani" con Anna Foa, docente di Storia Moderna all'Università La Sapienza di Roma

VENERDÌ 30
ORE 18

"Come l'Homo Sapiens ha conquistato il mondo" con Luigi Luca Cavalli Sforza, professore emerito di Genetica all'Università di Stanford, California

SABATO 31
ORE 15

"L'altra parte dello specchio. Le migrazioni raccontate dai migranti" con Maurice Aymard, direttore di studi Ecole des Hautes études en Sciences Sociales di Parigi

SABATO 31
ORE 17

"Dobbiamo convivere con le differenze?" con Michel Weviorka direttore del Centre d'Analyse et d'Intervention Sociologiques (CADIS) presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi

DOMENICA 1 APRILE
ORE 18

"La globalizzazione dell'umanità" con Catherine Withol De Wenden, direttore di Ricerca al Cnrs di Parigi



Una foto di Pino Ninfa, esposta in "Storie africane" a Palazzo Ducale

www.ecostampa.it

[+] **STUDIOSI A CONVEGNO**

Nell'ambito di **La Storia in Piazza** si terrà, sabato 31 marzo dalle 10.30 al Ducale, la tavola rotonda dei Centri Studi e Musei delle migrazioni italiane, a cura del Cisei di Genova. Intervengono, fra gli altri, Fabio Capocaccia, presidente Cisei, Pierangelo Campodónico, direttore del Galata Museo del Mare di Genova, Maddalena Tirabassi del Centro Altretalia di Torino, Alessandro Nicosia del Mei di Roma e René Manenti, direttore Cser di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067398